

POLITICHE AGRICOLE TRA COESIONE, COMPETITIVITA' E SOSTENIBILITA'

Intervengono

Veronica Piras e Emanuela Porru (Università di Cagliari)

Luca Garavaglia (Università del Piemonte Orientale)

Giuseppe Gaudio:

Proseguiamo i lavori, ci saranno i ??? dei discussant, inizia Veronica Piras ed Emanuela Porru, 10 minuti comunque. Chi inizia ?

Veronica Piras: si, siamo insieme

Giuseppe Gaudio: ah, siete insieme? Veronica Piras ed Emanuela Porru, 10 minuti comunque

Emanuela Porru: Stavamo semplicemente mettendoci d'accordo per le slide, ma sono giusto due cose, oltre un paio di quesiti che ci siamo poste ascoltando comunque gli interventi della mattinata, vorremo fare un piccolissimo aggancio rispetto al nostro ruolo, facciamo parte di un gruppo di ricerca del dipartimento di ricerche sociali e delle istituzioni che al momento è impegnato in un lavoro di valutazione appunto delle politiche di sviluppo rurale. Ciò che teniamo a ribadire in questo momento è che il nostro lavoro focalizza non tanto su una valutazione di risultati quanto su una valutazione di processo, volta appunto a comprendere in che modo sono state, vengono implementate le politiche di sviluppo rurale attraverso il LEADER, in particolare modo in ambito regionale sardo. Soprattutto come si è svolto il processo anche di strutturazione dei partenariati stessi. Queste sono le cose fondamentali che noi cerchiamo di portare avanti, perseguendo due finalità distinte che sono quelle dell'empowerment e quelle del learning. Questo era un piccolo inciso doveroso, rispetto al lavoro che stiamo portando avanti, abbiamo evidenziato una serie di punti di forza e di criticità che riteniamo interessanti insomma evidenziare in questa sede perché ci consentono di fare dei richiami rispetto a quello che è stato detto stamane rispetto alle previsioni per quanto riguarda le politiche 2014-2020. In particolare modo ci vorremo soffermare innanzitutto sulla centralità del LEADER e dell'approccio cooperativo e sull'importanza di una definizione precisa e puntuale di criteri di eleggibilità dei territori e sui criteri di selezione e incentivazione di processi partecipativi di un certo tipo. Quello che abbiamo rilevato a livello regionale è stata innanzitutto una spinta innovatrice da parte della regione Sardegna per quanto riguarda il settennio ancora in corso in termini innanzitutto di definizione più precisa di criteri di eleggibilità del territorio rispetto a quanto comunque non era stato già definito a livello nazionale.

Ci è sembrato comunque utile fare questo riferimento ai criteri di eleggibilità dei territori più ??? perché appunto anche nella presentazione di professor Mantino i criteri di selezione dovevano avere una maggiore differenziazione per quanto riguarda le aree di intervento. In questo caso avendo LEADER come obiettivo almeno di cercare di frenare lo spopolamento delle aree rurali, effettivamente nella regione Sardegna a fianco appunto all'individuazione delle aree rurali C e D come quelle di intervento LEADER è stato affiancato questo indice di malessere demografico per circoscrivere comunque meglio le aree di intervento. Lo stesso tipo di lavoro è stato fatto anche per quanto riguarda i criteri di selezione dei partenariati in am?? per quanto riguarda i criteri di selezione dei Gal, che sono stati comunque orientati ad una partecipazione molto estesa e molto attiva. Si conti che in Sardegna sono soci dei 13 Gal 1850 soggetti, questo comunque è stato volto a garantire questa partecipazione molto estesa nell'ottica comunque di quelle che è una governance inclusiva così come effettivamente enfatizzato dai documenti che si possono leggere

sulla nuova fase di programmazione. Questo per quanto riguarda le innovazioni dal punto di vista dell'implementazione che è stata fatta di quelli che sono comunque i criteri del recepimento della normativa nazionale e comunque comunitaria. Effettivamente sono dei punti di forza che ci è sembrato si trattasse di innovazioni positive, ma probabilmente comunque qualche... c'è stata un'innovazione che è stata però identificata la natura con qualche punto di debolezza ecco.

La regione Sardegna ha deciso di portare avanti la scelta del monoasse ossia ha stabilito di attuare attraverso l'approccio LEADER esclusivamente le misure di comprese nell'asse 3. È stata una scelta, abbiamo potuto rilevare in parte criticata. Noi ci chiedevamo a tal proposito, visti gli interventi della mattinata, abbiamo visto soprattutto uno dei materiali ricevuti da dott. Mantino, parla di due indicazioni forti rispetto a quello che è il futuro del LEADER. In particolar modo, in un primo punto riguarda l'eventualità di definire in stabilire in maniera precisa i criteri, ma non solo i criteri, anche le priorità che dovranno essere portate avanti attraverso lo strumento del LEADER. Vista la criticità che abbiamo rilevato nella scelta del monoasse in ambito regionale sardo, ci chiedevamo se comunque vi siano già indicazioni più precise rispetto a quello che si vorrà fare nei termini della nuova forma di LEADER, questa era una prima cosa che volevamo appunto approfondire. Invece l'altro punto che non riguarda tanto appunto i punti di forza e le criticità che noi abbiamo evidenziato che sono lì davanti è relativo ad una questione che è emersa nel corso del progetto che stiamo appunto portando avanti ed è quello dell'accesso al credito che è indispensabile in una logica di cofinanziamento come quella comunitaria. Noi ci chiediamo se ritenete che possa essere risolvibile per il futuro a livello comunitario e anche a livello di recepimento nazionale o se ancora una volta per quanto riguarda appunto l'accesso al credito verrà sostenuto un principio di sussidiarietà di comodo in base al quale in fin dei conti spetterà comunque a livello locale o ai singoli beneficiari trovare una soluzione a questo tipo di problema e questo è quanto.

Giuseppe Gaudio: Soprattutto per l'innovazione praticata ???, adesso la parola a Luca Garavaglia dell'università del Piemonte orientale 10 minuti anche a te.

7:48

Luca Garavaglia

Benissimo grazie, due parole di commento generale al tema che è stato presentato, tema che al quale mi ero approcciato con numerose aspettative perchè mi aspettavo grandi novità dalle nuove politiche comunitarie che io naturalmente non conoscevo perchè solo marginalmente (voci di fondo) Le relazioni hanno moltissimo chiarito il quadro della cosa, io credo che i relatori di stamane siano stati molto chiari e precisi anche nell'evidenziare le criticità, questo rende un pochino più difficile il ruolo dei discussant e quindi devono prendere vie traverse, soprattutto quando i discussant sono un poco delusi dal contenuto della pac rispetto ai problemi che io avevo visto nei modelli precedenti con i quali ero venuto in contatto con le mie attività di ricerca e che vedo che trovo una situazione soltanto parziale. Ci sono dei buoni segni, ma anche dei vecchi problemi che si ripropongono, è stato giustamente sottolineato fin dalla prima relazione di Anania che sono molte le risorse, è stato quantificato il peso delle risorse sul bilancio europeo. Quando vedo cifre così alte che sono in gioco mi chiedo sempre quali sono i destinatari finali di queste cifre. Se c'è una vulgata popolare che dice che sono le imprese agricole o stando molto attenti alle distinzioni, i coltivatori, in questo caso più le imprese agricole. Se guardiamo poi nel dettaglio dobbiamo chiederci se sono i consumatori, potrebbe essere molto positivo se le politiche agricole si traducono in benefici per i consumatori o se invece sono altri player più forti e la mia attenzione va ahimè, ma forse ahinoi e questo è un tema che vorrei rimbalzare ai relatori, quanto possono essere avvantaggiati questi giocatori forti. In particolare mi riferisco alla strutturazione delle filiere di distribuzione dell'agroalimentare, il ruolo della grande distribuzione, che nessuno vuole colpevolizzare, intendiamoci, il ruolo della grande distribuzione è ampiamente positivo nel garantire l'accesso ai

prodotti alimentari di qualità in Europa oggi ed a prezzi più o meno calmierati o comunque economici. Ma da altro canto crea anche dei vincoli, vincoli che sono stati già prima della nuova politica, evidenziati correttamente sia dalla ricerca che dalle stesse istituzioni europee sono state oggetto di dibattito. In particolare io avevo e qui spiego le ragioni della delusione con cui ho esordito nell'intervento, avevo grandi aspettative sulla richiesta che era stata presentata già negli anni precedenti di connessioni tra le linee di intervento a scala europea ed a scala nazionale su due differenti livelli, perchè e cito il professor De Shufter che si occupa di queste cose dal lato non degli studi agricoli e delle politiche di sviluppo locale, ma dal lato delle politiche di competitività, diceva, essendo un campo complesso, ora cito a memoria, ma serve non soltanto più un intervento, ma anche il conoscere che un solo dominio di policy non è abbastanza, serve un coordinamento delle politiche dell'agricoltura e di quelle sulla competitività. E mi pare ci siano problemi di connessione tra ambiti che non trovo pienamente risolti nella pac come è stata presentata oggi. Da un lato ci sono delle criticità che riguardano le policy e sono state citate sia da Anania quando parla del ruolo dei gruppi di interesse locali e dei problemi della regionalizzazione e anche da Mantino quando parla in alcune regioni del mancato coordinamento tra i fondi. Ricordiamo che nella relazione che è tra i materiali che sono disponibili ai partecipanti alla scuola mi pare del professor Mantino, fosse evidenziato come le raccomandazioni fatte dalla comunità all'Italia spingessero a favore di un ruolo più centrale di coordinamento del governo nazionale, del ministero. Oltre però le criticità di policy, con le quali siamo abituati a confrontarci ci sono le criticità del mercato. È stato invocato, la prima relazione di oggi dice: gli obiettivi sbagliati attribuiti alla pac, cito dalle slide di Anania. Se si vuole riequilibrare il potere di mercato nelle filiere agroalimentari la via non è quella della Pac, ma è quella delle politiche della concorrenza. Abbiamo però un problema, le politiche della concorrenza non sono adatte, come sono formulate ora, ad intervenire per mettere in efficienza le storture che ora ci sono nella filiera agroalimentare, per un semplice motivo, il ruolo dominante nel ruolo di mercato, soglia minima alla quale si riconosce l'applicazione delle politiche di concorrenza è del 15% di presenza di mercato. Il più grande distributore europeo, parliamo di grande distribuzione organizzata, io ho solo dei dati 2008 e di questo mi scuso, potrei essere ampiamente in errore su questo, ma è la fonte che ho trovato è IMD che ha l'11,5% del mercato. Però il problema è reale perché se guardiamo al giro d'affari del commercio alimentare, la grande distribuzione organizzata controlla in totale circa il 70%, percentuale in crescita, gli ultimi dati che ho avuto, cui ho avuto accesso libero senza fare ricerche approfondite, sono del 2007/08. Le prime 34 imprese della grande distribuzione hanno un'incidenza del 65% su questo 70% di mercato, e addirittura i primi 6 gruppi commerciali sono il 42% della CDO. Siamo molto vicini al limite entro la quale gli accordi verticali diventano distorsione della concorrenza, quindi possono intervenire le leggi di tutela, ma siamo ancora sotto questo valore. C'è uno studio inglese di 5 anni ormai, che dice che chi ha una fetta di mercato superiore all'8%, prendiamo questi dati vi prego con molto beneficio di inventario, è in grado di esercitare un buyer power, che crea forti asimmetrie nei rapporti con il fornitore e queste asimmetrie sono uno dei problemi con cui ci dobbiamo confrontare quando ragioniamo di sviluppo locale e di politiche per lo sviluppo rurale. Perché possiamo ragionare sulla messa in efficienza sull'innovazione, sull'introduzione di nuove tecnologie, sulla costruzione di reti e cluster locali. Non possiamo fermarci qui, i nostri prodotti debbono arrivare ai mercati e debbono arrivare ai mercati in maniera tale da permettere un margine equo e forse dico una parola quasi bestemmiosa nell'attuale regime di sopravvivenza per i produttori. Se vogliamo che in maniera efficiente l'agricoltura in Europa possa continuare a svolgere un ruolo dobbiamo metterla a mercato, da questo punto di vista vedo ancora delle grosse difficoltà. In particolare una, solo due minuti? Vedo che si stanno, oltre a questi problemi che permangono e non vedo una soluzione, ma mi auguro che qualcuno la veda e voglia portarla a riflessione, vedo che si sommano nuove pressioni sugli agricoltori, che sono di tipo ambientale, di filiera, di sostenibilità. Che si aggiungono a quelle che sono le loro vocazioni imprenditoriali, cioè fare un buon prodotto, fare una nicchia, trovare un modello di differenziazione di qualità, che sono una delle vie per risolvere questo problema, ma che non sono aperte a tutti, i mercati alternativi secondo le statistiche che ho detto prima, quindi un 70%

del giro commerciale in mano alla grande distribuzione sono attorno al 10% per le stesse fonti, quindi da questo punto di vista io mi chiedo se gli interventi per la filiera corta, per la sicurezza, per le reti di imprese ed i cluster, sapranno intervenire sul mercato e valorizzare le produzioni locali e in particolare quelle di eccellenza. Una via la vedo, ma non essendo un esperto del settore rivolgo la domanda al tavolo ed alla sala in generale, ma anche vorrei creare un link alla sessione del pomeriggio che sarà coordinata da ??? che ??? e che parlerà di esperienze più concrete che poi sono state anche nei laboratori saranno oggetto, sono una delle costanti dei nostri incontri di Seneghe in cui abbiamo spesso l'occasione di scoprire best practice, eccellenze e forse questa è una possibilità di soluzione questi nuovi spazi di policy, queste nuove opportunità che forse non abbastanza integrate, ma presenti nella programmazione comunitaria saranno in grado di cambiare l'attuale assetto di potere nel mercato dell'agri food. Una domanda un po più specifica, ci sono spazi di valorizzazione, più che per i relatori è una domanda per ciascuno di noi, io me la faccio per primo, ci sono spazi per il nostro ???, le politiche, gli interventi, le pratiche dello sviluppo locale, abbiamo accumulato notevole esperienza negli ultimi periodi di programmazione. Abbiamo visto negli scorsi anni ci saranno raccontati, allora in particolare le esperienze sarde che erano molte volte sorprendenti nel costruire una capacità di negoziazione per piccoli, piccolissimi produttori, costruzioni di reti dove prima non ve ne erano, per fare la massa critica necessaria a negoziare con questi enormi player che sono in grado di esercitare un fortissimo potere di negoziazione, come facciamo a diffondere le pratiche e gli strumenti che ormai abbiamo accumulato che sono nostro patrimonio e che secondo me sono eccezionalmente utili per portare efficienza ed innovazione.

18:44

Giuseppe Gaudio: Grazie, adesso la domanda di Andrea Garau

Andrea Garau: Grazie, allora, vorrei fare una piccola premessa all'inizio, oggi per la Sardegna l'insularità è un limite anziché una risorsa, quindi per investire questa... Non si sente (voci di fondo).

Oggi per la Sardegna l'insularità è un limite anziché una risorsa, quindi per investire questa tendenza come bisognerebbe programmare i fondi di coesione del 2014-2020. Quindi se per esempio consideriamo le infrastrutture come riporta un articolo della Nuova Sardegna di due giorni fa, se si considera l'Italia con un parametro di 100 la Sardegna corrisponde 25 per quel che riguarda le ferrovie e 30 per quel che riguarda le infrastrutture energetiche, quindi come si può ridurre questo gap e poi in generale come integrare i temi trattati oggi nella progettazione politica territoriale e soprattutto come formularle all'interno di un offerta elettorale che sia attendibile e che risponda alle esigenze di consenso, cioè che piaccia alle orecchie della gente insomma. Poi visto che abbiamo parlato degli enti intermedi delle. Volevo chiedere anche se visto che sono state abolite le comunità montane e adesso la situazione delle province non è troppo chiara, vista questa difficoltà quale problematiche comporterà per gli obiettivi delle politiche di coesione, grazie.

Adesso Alessandra Vincis.

Allora, nell'ambito delle politiche europee, nonostante si predispongano delle azioni di coordinamento e collaborazione con le autorità locali sembra poi che ci sia un mancato recepimento della normativa comunitaria a livello nazionale e regionale. Come mai ci sono queste cadute delle politiche diciamo a livello nazionale, come mai non siamo in grado di usare le risorse.

Grazie ad Andrea ed Alessandra per le loro domande che meritano una discussione a parte, allora abbiamo mezz'ora per dibattito e risposte io direi 15 minuti per le eventuali dibattiti e 15 minuti per le risposte, il primo professor Barbera.

Allora faccio 3 osservazioni, io sono Enrico Ciciotti (voci di fondo), allora tre punti che secondo me sono importanti da sottolineare nel dibattito. Uno in parte già lo ha tirato fuori Luca con la storia della concorrenza, ecco qui c'è, faccio l'economista industriale e territoriale, c'è un malinteso, la concorrenza non si misura sulla base delle quote di mercato, sono anni, si misura sulla base della contendibilità che sono due cose completamente diverse. Io potei avere migliaia di imprese con quote minime, ma su quel mercato non ci entra nessuno. E potrei avere un'unica impresa monopolistica in un mercato che è perfettamente contendibile, basta che arriva un'altro e me lo spiazza. Quindi se noi, ma non lo dico per te, dico se noi continuiamo a preoccuparci della concorrenza in termini di quote di mercato andiamo da nessuna parte. Il problema è quanto questi mercati sono contendibili, e come lo misuriamo e come lo facciamo, questo è un problema grossissimo perché di fatto cioè abbiamo parlato male della pac, possiamo parlare molto peggio della politica della concorrenza se vogliamo insomma in Europa, questo è un problema grosso, primo punto.

Secondo punto che diceva Mantino, va bene alla fine lo sviluppo rurale viene riproposto unico residuo della programmazione di Barca l'approccio Leader di fatto tutti gli altri sono morti, ma in effetti ci ritroviamo sempre con lo stesso problema: la governance, cioè non è che noi con la storia della governance abbiamo ritirato fuori il vero dualismo che esiste tra i diversi sistemi locali, chi è capace di fare e chi non è capace di fare. Come facciamo ad incentivare la governance, ruolo anche degli agenti di sviluppo, ricordiamoci che fine hanno fatto tutti i soggetti responsabili della programmazione passata, diceva Mantino ci sono soggetti che, cioè si è accumulata una esperienza una conoscenza, ma questa conoscenza non è stata poi trattata pure male, cioè non è stata, quanto è stata incentivata a continuare su questa strada. Quanti dei soggetti che hanno attuato bene o male tutta la programmazione passata poi sono spariti, di nuovo quelli più capaci vivono ancora ma perché come dire erano capaci prima e sono rimasti dopo, anzi, si dice che facendo governance si impara a governare sostanzialmente, questa è una cosa molto importante, allora il rischio è che noi di nuovo nella governance e far progetti nella voce, alla fine troviamo il vero divario. Il problema non credo sia più fare le analisi e scoprire, sì, quello di fare le priorità si sicuramente, ma oltre gli strumenti e poi metterli in atto e questo continua ad essere il punto nodale della faccenda, non è una risposta, è un'osservazione, il problema è domandiamoci come fare.

Ultima osservazione, che prende un po' le cose che ci diceva ???, ma dipende anche dalle cose che ci dicevano ieri ad un certo punto tra l'altro Ferrari aveva tirato fuori la storia dei semafori rossi e verdi sui prodotti. Qui c'è un problema grossissimo, di nuovo mi rifaccio ???, che noi economisti chiamiamo asimmetria informativa. È inutile inventarsi storie, le asimmetrie informative tra produttori e consumatori sono enormi, e continua ad esserlo. Il paradosso è che più informazioni do e più asimmetrie informative creo. Se non c'è qualcuno che controlla queste informazioni, le asimmetrie informative derivano dal fatto che tra due o tre in un contratto c'è chi ha più informazioni dell'altro, il risultato è che uno subisce e l'altro impone. La causa potrebbe essere che c'è uno che ha troppe informazioni e l'altro non c'è l'ha, o al contrario ad un'altra persona gli do tante informazioni in modo che questo non riesce a capire un accidente e lo impapocchio come mi pare. Questo è un treno grossissimo perché tutte le forme di controllo, di qualità sostenibilità ecc. ecc. rischiano di essere fuorvianti se non sappiamo bene come le diamo e chi le dà. E quindi questo è un altro problema, non venisse in mente facciamo un'autorità sulle informazioni, rimane un problema grossissimo, e se volete si sposa al discorso pure precedente della governance e della contendibilità dei mercati, perché poi la contendibilità è anche basata sul fatto che chi è in grado di contendere perché riesce attraverso i ?? ad entrare e che no a meno che non ci siano forme di monopolio diciamo che non esistono quasi più tranne che nelle ?? ?? ?? tutto qui.

Giuseppe Gaudio: Chiedo scusa al professor Ciciotti

Enrico Ciciotti: di cosa?

Per aver sbagliato... adesso la parola al professor Cadurri spero di non aver sbagliato adesso (voci di fondo).

La parte opaca del discorso sulle politiche di questa sessione resta come si fanno i contratti, tutti gli attori, sono contratti che voi sapete molti a molti fra tutti gli attori delle politiche che avete presentato. È stata una parte un po' trascurata vi pregherei di renderne in una parola perché questa è veramente una parte opaca del funzionamento di quello che tu Mantino chiamavi quello spessore istituzionale che sta alle imprese e gli attori individuali e l'impero per riprendere di anno, cioè questo mercato imperiale dov... in mezzo ci sono per fortuna le istituzioni. È veramente la parte opaca del discorso, come funzionano quei processi contrattuali? Molti a molti che voi in qualche maniera emulate. Diciamo la verità come funziona un accordo di partenariato, sapete come funziona un accordo di partenariato? Eh? Significa che ci sono dei centri nazionali e delle lobbies che negoziano, poi c'è una lista di centinaia di attori che partecipano a quello che alla fine viene firmato come accordo di partenariato e poi la conclusione è quella che dice la Commissione Europea che bisogna sostanzialmente rafforzare il centro nazionale, sostanzialmente questo, cioè un processo di ricentralizzazione nazionale delle politiche che si basa sull'evidenza che non abbiamo trovato soluzioni contrattuali trasparenti, chiare adeguate per quanto riguarda la fissazione sul concetto di contratto. Ma è questo il punto a cui partecipa una serie di attori che sono locali, regionali che hanno dato pessima prova di sé. Il punto critico di questi discorsi sulle politiche sono le regioni, non sono le province non sono le comunità montane, sono le regioni sono loro il punto critico, che non abbiamo, il prossimo problema che avremo è cosa facciamo di queste regioni problema italiano, forse non solo italiano comunque ecco. La mia domanda a tutti i 3 relatori è, ma ci dica qualcosa di più su come si fanno questi contratti fra gli attori, perché altrimenti resta un discorso troppo vago.

Giuseppe Gaudio: Presentatevi, così evitiamo...

Irene Meloni:

Sono Irene Meloni, sono dottoranda a Sassari o una borsa di studio in scienze della governance sistemi complessi. Ho una borsa di studio all'agris, mi occupo di analisi del fabbisogno di ricerche in agricoltura. Ho due domande per il professor Mantino e il dottor Carpi, hanno parlato di indicatori e di misurazione degli impatti dei programmi, collegandolo al discorso delle regole informali e formali. Della governance e dell'organizzazione riferendomi anche al discorso di partenariato, volevo capire, nella nuova pac anche in riferimento a quelle che sono le linee guida Barca sull'approccio leader e sulla partecipazione. Nella definizione dell'indicatore e della misurazione degli impatti che i programmi dovrebbero prevedere che livello di partecipazione c'è dal punto di vista degli stakeholder e delle comunità territoriali non locali, perché poi un eccesso di frammentazione determina anche insomma la c'è un mancato raggiungimento anche di quelli che sono gli obiettivi generali delle politiche. Una è sul livello di partecipazione e l'altro invece è più specificatamente sul divario esistente tra i sistemi esperti e territori rurali. Nella definizione di indicatori in particolare rispetto ad i risultati della ricerca la cosa che emerge un problema di comunicazione spesso che rimarcano da una parte i soggetti che fanno ricerche che sperimentano innovano e la difficoltà di trasferire quell'innovazione nei territori rurali. Non sarà forse un problema proprio di indicatori nel senso che gli indicatori sulla qualità, la bontà della ricerca sono ad un livello superiore rispetto alla concretezza che ci serve nei territori rurali, mi riferisco solitamente al discorso di impact factor. Cioè l'agricoltore non ha accesso alle informazioni degli impact factor.

Giuseppe Gaudio: Sentiamo prima l'altro.. secondo chi era (voci di fondo)

32:52

Andrea Aimar:

Io sono Andrea Aimar, sono studente del master di sviluppo locale, a me pare che le riflessioni di stamattina, ma anche di ieri, abbiamo due nodi sui quali ritorniamo poi un po' sempre, che sia da un lato le riflessioni sulla produzione, quindi contadini ed agricoltori e poi andiamo a fare un ragionamento su quella che è la distribuzione, quindi, che poi influenza moltissimo chi produce oggi nelle campagne. E quando ci troviamo a parlare di distribuzione ci troviamo a fare i confronti con una simmetria di potere sconvolgente da questo punto di vista. Io credo che su questo ogni nostra riflessione anche se in qualche modo fa bene provare a guardare e ragionare quelli che sono il brutto o il cattivo, non possa non tenere conto che o noi siamo in grado di mettere in discussione un discorso un po' recentesco: qual'è il rapporto tra pubblico e privato, capire come facciamo queste inversioni di rotta, rispetto a 30 anni, nei quali il potere privato ha deciso praticamente tutto, o altrimenti che noi ogni volta che si devono fare questi ragionamenti anche lì, per possibili soluzioni ci scontriamo contro un muro. La sensazione che ho anche rispetto a quello che diceva Luca sulla grande distribuzione organizzata, sulle forme alternative di distribuzione, a me sembra chiaro che da quel punto di vista, o si è in grado in qualche modo di provare a capire quali possono essere quelli del pubblico, di conseguenza quel lavoro, di andare al pubblico e mettere mano a queste simmetrie. Visto che la risposta più semplice, questo è l'unico modo per azzerare il dibattito e che l'unica risposta può essere si fa la rivoluzione altrimenti non cambia assolutamente nulla. Però credo che senza rientrare in un discorso tra stato e mercato, però per quanto mi riguarda se non c'è un ribaltamento del paradigma neoliberaista che non vuol dire trovare una statalizzazione che magari è anche il prodotto delle strutture peggiori, però se non affrontiamo in quel modo io credo che anche le riflessioni interessantissime sulle sperimentazioni sui networks siano appunto riflessioni su sperimentazioni, che non riusciamo a dare la risposta che poneva anche Luca Garavaglia, cioè qual'è l'alternativa alla grande distribuzione organizzata, qual'è la stessa modalità per cui i contadini possono essere pagati il giusto, però si garantisce comunque una distribuzione efficiente capace di garantire quello che garantisce la distribuzione organizzata. Secondo me se la riflessione non si riporta su come la immaginava il ruolo del pubblico e di conseguenza di come ripensando alla programmazione. Perché questo è un dato che torna nella discussione, c'è esigenza di programmazione e pianificazione però se c'è esigenza di pianificazione e programmazione e chi lo deve fare ha un po' di poteri. Io ho la sensazione che chi lo deve fare fossero le istituzioni pubbliche anche i concertazioni con i privati ma se queste istituzioni pubbliche non hanno gli strumenti ed i poteri per farlo mi sembra che sia un po' un cane che si morde la coda. Altrimenti ho la sensazione che questo tipo di ragionamento è il confronto fra i contadini, la nuova agricoltura, i consumatori da un lato devono provare ad immaginare un sistema anche diverso, altrimenti sono due squadre in campo dove una gioca in 11 giocatori e l'altra gioca in 6 giocatori magari pure con il portiere bendato e l'attaccante zoppo.

???? ????

Io vorrei fare una domanda cui probabilmente anche nelle giornate successive si rientrerà, quando si è parlato di nuova agricoltura o delle prospettive di transizione verso il superamento della insostenibilità dell'attuale sistema agroalimentare, abbiamo un concetto un po' diverso da quello del relatore Prati ci ha presentato l'insostenibilità che si limita alla questione ambientale. Noi fronteggiamo con il sistema agroalimentare ed i consumatori poveri da un lato, ed i lavoratori del sistema dall'altro. Ieri ho tentato brevemente di accennare di insostenibilità sociale e fra l'altro anche economiche. Non basterà un'etichetta per andare a vendere il nostro vino altrove se non si supera il fatto che a raccogliere le nostre uve ci siano gli schiavi africani o bengalesi. Questo è il punto debole diciamo della presentazione che ho trovato. Credo che sia un problema che non si può rispondere, ne io, la mia domanda è completa da questo breve accenno, bisognerebbe ritornarci e

spero che alcuni dei relatori delle giornate successive o gli studenti stessi possano ritornarci. Grazie

38:11

Irene Trapani:

Io sono Irene Trapani tratto in sociologia dell'università di Torino, la mia domanda è, riguardava, per rispondere all'attuale quadro che è stato descritto dai relatori stamattina, possono esserci dei limiti all'implementazione delle politiche agricole, anche in relazione alla riforma costituzionale del 2012. Sono entrate in discussione la tristezza di politiche che vadano verso una natura sociopubblica e la riduzione del disavanzo, però questo tipo di politica si può porre un limite che si raggiunge alle già provate difficoltà di alcune regioni che sono istituzionali politiche, ma questo contribuisce al cofinanziamento degli investimenti. Io ho alcuni ?? nella regione siciliana, noi abbiamo un ?? per il 2014 ??? ??? se da 26000000 di € togliamo la partecipazione alla spesa sanitaria, il finanziamento dei trasporti rurali, il finanziamento dei servizi sociali, il sostegno alla situazione occupazionale in crisi. Praticamente restano per finanziare il finanziamento alle politiche europee ed al fondo di pensione, poi ci sono tutte le scale di competenza del ?? turismo, cultura. Il problema è che restano un miliardo e 900 milioni di €. Sono veramente pochi se pensiamo lo ?? ?? . lo facciamo in contesto regionale ?? perché magari c'è stato un trasferimento delle risorse su quel tipo di investimenti, però poi non restano risorse per finanziare altro tipo di sostegno all'organizzazione in cui ???

(Adriana?)

Molto brevemente, io non sono un esperta di agricoltura e quindi può darsi che dica delle sciocchezze, mi pare di cogliere comunque che il quadro che voi delineate è un quadro in cui le politiche dello sviluppo locale fanno la parte come dire della cenerentola all'interno delle politiche, con tutti i problemi che sono stati evocati, poi delle complessità che hanno le politiche di sviluppo rurale per essere attuate. In altri paesi a me è capitato solo studiando microimprese di conoscere un po la realtà francese, dove un potente ministero dell'agricoltura controlla tutta la filiera formativa che controlla tutta la filiera dei servizi alle imprese agricole e immagino che politiche deboli di sviluppo rurale comunque si insedino su delle infrastrutture robuste, quindi possano dare degli esiti. Qui invece siamo effettivamente al portiere bendato ed all'attaccante zoppo, quindi filiera formativa con molti buchi, turpure di servizi che non esistono. Queste esperienze di nuova agricoltura su cui stiamo ripetendo in questi giorni che sono di straordinario interesse mostrano tutti i loro limiti del fatto di essere esperienze nate diciamo da personalità di valore che riescono come dire a produrre innovazione a costruirsi le loro reti in un vuoto intorno che poi impedisce come è stato detto già più volte nelle programmazioni precedenti dei fondi strutturali della necessità di integrare i fondi strutturali e per esempio di integrare in qualche modo il fondo sociale europeo con fondi alternativi ad altre politiche. Per quel che ne so e che riguarda le cose di cui mi occupo, quindi le politiche diciamo di sviluppo economico, industriale, le politiche formative e politiche attive del lavoro. Mi pare che anche in questa programmazione la connessione per esempio tra fesi e fse sia debolissima come è stato negli altri casi. Così è anche per l'agricoltura è quindi non troveremo comunque a livello europeo qualche appiglio per poter fare un minimo di integrazione, avere degli strumenti di supporto, e allora dove e come si collocano possibili iniziative che riescano a produrre quel tipo di servizio di infrastrutture senza le quali io credo, modelli di sviluppo locale e anche sviluppo di nuove forme di agricoltura siano veramente difficili da immaginare su una scala più rilevante di quella che noi oggi viviamo

Giuseppe gaudio: Alessandro

43:49

Allora molto brevemente, la capacità dei governi di intervenire sulle politiche del settore agroalimentare ha delle testimonianze già efficaci in essere negli altri paesi europei. Ad esempio sul governo della filiera, in Francia ci sono state due leggi che hanno posto un limite al potere d'acquisto della grande distribuzione, fissando dei prezzi minimi di vendita per categorie di prodotti che sono monitorati e aggiornati da uno studio centrale. La stessa cosa succede negli Usa dove l'antidumping impedisce facendo dei conti molto precisi di produrre negli Usa o di importare fuori degli Usa dei prodotti che non rispettano i margini minimi di produzione inclusi il prezzo delle materie agricole. Che è studiata in maniera molto approfondita, quindi ci sono dei tecnici a livello di governi centrali in agenzie specifiche, tutelano il passaggio dei prezzi tra i diversi stadi della catena distributiva. In Francia ci sono state due leggi su questo tema, del problema del potere della grande distribuzione negli ultimi otto anni che hanno suscitato tantissime polemiche, ma hanno stabilizzato per alcuni versi il rapporto tra i versi e la filiera. E questo senza un intervento pubblico di tipo di investimento pubblico e di spesa pubblica, ma attraverso un intervento di normativa e di controllo. In Italia ad esempio ci sono 4000 produttori di ortofrutta e ci sono 4 centrali di acquisto che comprano il 40% di tutta l'ortofrutta prodotta, quindi è impossibile che ci siano dei meccanismi di cambiamento generati dal mercato nella direzione dell'equità se non c'è un intervento tecnico normativo, ma forte di controllo tecnico specifico. Noi non abbiamo agenzie come USDA o le agenzie francesi che sono in grado di determinare in tasca i produttori i prezzi e determinare in tasca i distributori, i prezzi di acquisto. Se ce li avessimo, non avremo più il portiere cieco, ma evidentemente diciamo che la benda al portiere gliela mette qualcuno perché preferisce che stia cieco. L'altro concetto importante è quello che anche a livello europeo non si sta agendo su provvedimenti concreti, perché quando gli inglesi sostanzialmente, di produttori inglesi ce n'è sempre meno. È la grande distribuzione inglese sono Tesco, Sainsbury's sono M&S che mettono queste etichette che generano confusione nel consumatore, quando la Commissione Europea boccia questo provvedimento l'Inghilterra se ne frega e va avanti lo stesso. I nostri produttori che vorranno esportare dovranno mettere sul loro packaging questi semafori finti, li bisogna andare ad erogare delle sanzioni ai singoli distributori ed al governo inglese. Non funziona neanche l'Europa da questo punto di vista, è una marchiana adulazione di una legge sull'etichettatura dei prodotti che ha fatto dei passi avanti guarda caso da una legge italiana dell'etichettatura degli anni '70 e che poi è stata copiata ed integrata a livello europeo, quindi ci sono delle cose concrete che si possono fare come economia di mercato. Da ultimo io penso che l'unico modo è di lavorare sui consumatori sull'asimmetria informativa come dice Enrico sulla capacità per i consumatori di leggere quelli che sono i benefici intrinseci del prodotto e le esternalità. Se si fa questo mestiere viene generata una domanda diversa dall'attuale e tutta la filiera gli va dietro. Da questo punto di vista le iniziative locali sono una leva di marketing fortissima, below the line, un marketing fatto attraverso il contatto attraverso l'esperienza diretta, attraverso il passaparola che permette di sfidare perché più efficace i messaggi di marketing che vengono passati dalle multinazionali del cibo che spendono centinaia di milioni di €, Barilla ha un budget pubblicitario solo per l'Italia di 300 350 milioni di € all'anno, non c'è nessuno che può andare dietro a questo tipo di cose, ma che messaggi danno? Sempre quelli, hanno esaurito gli argomenti, anche se adesso c'è Antonio Banderas che dice sempre che i prodotti o sono belli o sono golosi ha veramente stancato, nessuno ne può più di questi messaggi, allora c'è un'opportunità fortissima di vincolarli attraverso un marketing diverso, è questa la scelta interessante di queste modalità di sviluppo bottom up sostanzialmente, però ci si va a scontrare con quello che diceva Paolo, a) non c'è un'ereditarietà, non c'è un accumulo di conoscenze, quindi capitale sociale, qui le istituzioni sono debolissime, in Italia abbiamo questo problema del titolo V della Costituzione dove io sono spaventatissimo da cosa faranno gli assessorati all'agricoltura in termini normativi come per intercettare questo tipo di politica, perché se l'assessorato all'agricoltura della regione Piemonte ti mette una norma assurda che va a bloccare determinate cose sul che ne so l'applicazione della direttiva nitrati piuttosto che altre questioni di questo tipo qui. Li salta tutto il giochino nel senso che poi gli unici che riescono a lavorare sono sempre gli amici degli amici che sono sempre i

soliti e quindi il bottom up è un problema in Italia, se non lo metti blindato attraverso delle istituzioni che funzionino a chiarezza normativa. All'estero può funzionare e quindi che cosa succederà con questa politica, si accentueranno le asimmetrie nell'applicazione, nell'efficacia e nella quantità dei fondi strutturali utilizzati tra le regioni e tra gli stati.

Giuseppe Gaudio: Ultimo intervento

43:51

Matilde Schirru:

Mi chiamo Matilde Schirru e sono dottoranda ??? di Sassari, mi occupo di dinamiche di impresa ?? ?? spero di non annoiarvi perchè le questioni sono un po diverse ?? ?? . vi porto la mia esperienza in Scozia, sono stata studente presso la ?? ?? . il microfono è spento si. Vi porto la mia esperienza in Scozia dove l'efra che è l'agenzia scozzese che si occupa, di agricoltura, foreste e sviluppo rurale, ha finanziato diversi progetti che riguardano la contabilizzazione degli ecosystem service e la realizzazione di veri e propri inventari di ecosystem services per usi del suolo e per attività agricole di vario tipo, magari anche di tipo urbanistico industriale. Sarebbe interessante se in Italia questa pratica venisse implementata nelle nostre politiche nazionali come base di conoscenza e di riferimento vi supportano solo alle politiche di conservazione del paesaggio, ma soprattutto di politiche volte alla calibrazione di pianificazione territoriali specifiche e declinate localmente su qualcosa di quantifica e quantificato , come gli ecosystem services. Questo non a caso perché trovandomi ad occupare anche delle ?? dall'elevato valore naturale che sono utilizzate nel, saranno utilizzate nella valutazione ex post del ben di sviluppo rurale come indicatore di in factus, la ?? di alcun misure del psr, ad oggi non ci sono delle strategie specifiche, indicatori messi a punto per valutare appunto quest'efficienza. Un inventario degli ecosystem service potrebbe essere utile a questo fine e non solo. Sempre come per rispondere in parte all'intervento che è stato fatto dal discussant attribuendo la capacità che i territori hanno di ??, non hanno potuto spenderle tutte e in parte il discorso della voce di cui si parlava. C'è il programma finanziario della comunità europea che è il life che ha una sezione di politiche e governance, è un programma molto interessante per cui la regione Sardegna qualche anno fa ha ottenuto dei risultati importanti dal punto di vista delle intenzioni, purtroppo la realizzazione ha lasciato un po a desiderare. Ha riguardato la caratterizzazione degli habitat della gallina prataiola e la messa a punto di politiche specifiche per il sostegno (??delle proprie aree agricole vedono la presenza di questo importante animale??) che cosa n'è derivato? Misure sottomisure specifiche volte a questo sostegno, ora non voglio entrare nel merito sull'equità per tutte le aree della Sardegna rispetto a questo sostegno. Però è molto interessante perché può essere replicato. Vi faccio un esempio, l'università di Sassari non ha mai partecipato attivamente nell'utilizzo di questo strumento comunitario però dopo l'ultimo giro di vite delle risorse che sono state date dal ministero all'università, quest'anno so che il dipartimento ha presentato tre progetti life. Si sono presentati capofila diversi comuni della Sardegna ed è molto importante perché queste pratiche permettono di coinvolgere stakeholder locali, avviare attività di comunicazione e formazione nei confronti dei territori ed auspicare a dei risultati che possano influenzare ad essere integrati nelle politiche come quelle di sviluppo rurale.

Giuseppe Gaudio: Grazie, abbiamo chiuso, mi dispiace prenotati per il pomeriggio, allora in ordine Giovanni, Franco, ed Ettore.

Giovanni Anania:

Allora io cercherò di essere breve per lasciare a Francesco le 4 ore che serviranno per rispondere

Created with an evaluation copy of Apose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

alle domande che abbiamo ricevuto, per prima cosa volevo ringraziare Piras e Porru, non per aver messo in discussione l'affermazione di Francesco che c'ha detto toglietevi dalla testa che ci rimettiamo a discutere l'autorizzazione, quella è com'è, non abbiamo intenzione. Da questo punto di vista, grazie, anzitutto agli studenti, se qualcuno ha intenzione di lavorare su queste cose consiglieri di guardare un lavoro che ho fatto assieme ad una giovane ricercatrice alcuni anni fa e che è uscita sulla questione agraria in cui abbiamo messo in discussione un'autorizzazione vecchia e calcolato per gli 8000 comuni italiani un indicatore ruralitario e urbanitario e qualche indicatore sul livello di reduce, di domande di politiche, mettendo a disposizione tra l'altro tutte le informazioni comunali per tutti gli indicatori che abbiamo utilizzato. Eh Garavaglia, chi prefigge di queste politiche, i consumatori certamente no, queste politiche non incentivano la produzione di qualità e sicuramente non fanno ridurre i prezzi, aiutano i giocatori forti? Su questo se ne può parlare a lungo, secondo me non aiutano e non determinano benefici per l'impero, non determinano neanche particolari benefici per la grande distribuzione, devo dire pure senza entrare in dettaglio che tra le grandi multinazionali che controllano il commercio e la grande distribuzione oggi il settore agricolo e agroindustriale, le preoccupazione ce le ha soprattutto per come funziona la grande distribuzione non tanto per come funzionano (?carghi e sboccio?) le politiche cercano di intervenire su questa questione? Se ci provano, ci provano, la questione delle politiche di concorrenza e la politica agricola, il problema è che le politiche ci provano a di intervenire, ma ci provano nella maniera, forse non in quella giusta, perché da un lato sì, cerchiamo di aiutare a imprese a fare concentrazione dell'offerta per essere un po più grandi quando si confrontano con la grande distribuzione, ma tenete conto che la grande distribuzione c'ha un vantaggio ad avere davanti un offerta aggregata, perché ha bisogno di avere davanti attori che sono in grado di vendere molto prodotto, panieri di prodotti di portare i loro?? e così via. Quindi questo è un pezzo di come la politica cerca di intervenire sui rapporti fra grande distribuzione e settore agricolo e agroindustriale, ma l'altro intervento è quello sbagliato perché le aziende agricole chiedono l'intervento non per ridurre il potere di mercato della grande distribuzione, ma per aumentare il proprio nei confronti dei consumatori. Allora io dicevo prima questa questione del parmigiano reggiano, il parmigiano reggiano è un prodotto a denominazione di origine, la politica pubblica aiuta le imprese a differenziare il prodotto, quindi per aiutarle a competere meglio, il parmigiano non riesce ad essere venduto a prezzi competitivi, le imprese del parmigiano reggiano hanno ottenuto l'anno scorso assieme a tutte le imprese dop dei formaggi e dei salumi di poter limitare l'offerta. Questa è una politica che interviene da parte di un arbitro, a me piace l'immagine del campo da calcio Barilla che pende da un lato a quella del centravanti zoppo che interviene sollevando il calcio balilla da un lato operando a favore di uno degli attori. Rispondendo anche alla domanda di Iman, però attenzione, anche ad altri interventi che sono stati fatti, attenzione perché qualcuno che ci mette le mani su quello che succede alla concorrenza nel settore agroalimentare c'è. L'agenzia per la tutela della concorrenza italiana 3 o 4 anni fa è intervenuta con multe salate, centinaia di milioni di € nei confronti delle industrie che produce la pasta in Italia, questi signori si mettevano assieme ed attorno ad un tavolo, all'associazione dei pastai mettevano per iscritto i prezzi che volevano praticare nei confronti della grande distribuzione. A livello europeo un altro esempio, è, uno dei settori più concentrati dell'impero, è proprio quello del commercio delle banane, il commissario europeo per la concorrenza è riuscito a dimostrare che signori come Del Monte e gli altri attori delle banane si mettevano d'accordo sui prezzi da esercitare la settimana successiva, qualche cosa c'è. Un altro aspetto che ci interessa qui è quello che quando le imprese agricole chiedono più potere per contrastare il potere degli altri, naturalmente questo potere è nei confronti degli altri, ma anche nei confronti degli attori che producono prodotti per esempio con l'oggi che divers??? che gli sta accanto. Perché loro vorrebbero sgomitare anche nei confronti anche di questi segmenti lì che possono dargli fastidio, quindi insomma un sacco di cose assieme. L'ultima cosa è la facile domanda che c'ha posto Andrea Garau su politica ed elezioni. Lì naturalmente è un bel problema, forse il modo migliore per ragionare su quella questione è di guardare alle politiche che vengono fuori dai processi di decisione europei ed a come i singoli paesi prendono le decisioni per l'implementazione

nazionale e ragionare sul perchè quelli attori che si siedono a quel tavolo decidono in quel modo, cioè non c'è una politica in assoluto migliore per tutti, in tutte le scelte a diversi livelli c'è una risoluzione di un conflitto di interessi, in cui l'interesse della collettività, della maggioranza dei cittadini, di quelli che pagano le tasse, dei consumatori, hanno un peso largamente inferiore rispetto ad attori che sono più piccoli che riescono ad avere accesso ed accaparrarsi benefici da quelle determinazioni. Diciamo il problema vero per incidere su questi processi che poi era un poco trasversale anche ad altri interventi è come è possibile che gli interessi diversi da quelli per esempio dei produttori agricoli riescano a sedersi a questi tavoli ed ad incidere su questi tavoli non soltanto guardando le elezioni, ma anche guardando la possibilità di mettere in crisi il decisore politico e far pesare i propri interessi in maniera efficace, che ovviamente non è una domanda semplice, grazie.

1:00:30

Franco Mantino:

Dunque, si in effetti mi serve un po di tempo, ma cercherò di essere telegrafico nelle risposte, eh, i punti di forza e debolezza del LEADER, come si prospetta per il futuro? Si prospetta con una maggiore concentrazione su alcuni temi, uscirà un documento di orientamenti nazionale su come si applicherà il LEADER che sarà allegato all'accordo di partenariato. Questo documento dice che sostanzialmente che il LEADER non può fare più progetti di sviluppo locale a 360 gradi, come se lo sviluppo locale fosse il problema del mondo, deve concentrare l'attenzione su alcuni temi precisi e c'è una lista orientativa di temi. Questo per forzare la gente ad essere più concreta e ad a fare meno programmi di tipo generalista. Sull'accesso al credito c'è dentro l'accordo di partenariato un obiettivo molto preciso, molto chiaro e ci sono anche strumenti finanziari, finanziati da, messi a disposizione, messi a disposizione dai fondi strutturali nel loro complesso validi anche per l'agricoltura. Quindi l'accesso al credito è una consapevolezza, è un problema molto chiaro e molto presente. Luca Garvaglia, delusione sulla Pac, a me non piace questa definizione, io non parlerei di delusione sulla Pac, per quanto riguarda il pezzo che ho seguito con più attenzione. La delusione viene fuori dal su come i soggetti istituzionali si attrezzano per applicarla, però all'interno io ho detto e ribadisco il fatto che ci sono grandi potenzialità purchè si sappiano utilizzare. Coordinamento tra politiche agricole e della competitività, questo è un problema grosso, che però rimanda alla politica nazionale che è completamente assente da questo punto di vista, su questo sicuramente nei prossimi anni si dovrà in qualche modo riflettere perchè il fatto che il PSR ed il primo pilastro rappresentano diciamo il core delle politiche agricole non comunitarie, ma nazionali e regionali non è positivo, perchè è una sorta di appalto all'esterno su compiti che dovrebbero essere interni. In altri paesi i Psr si applicano all'interno di una struttura che ha una politica nazionale, nel nostro paese è molto più debole se vogliamo. Gli interventi sull'organizzazione filiere ecc. saranno capaci di cambiare l'assetto di potere? Francamente non credo però credo che in qualche modo serviranno a migliorare la posizione sul mercato contrattuale degli attori locali, su questo credo che siano ancora degli spazi molto ampi. L'abolizione degli enti locali, questo è un problema serio, perchè si è aperta con l'abolizione delle comunità montane e con questa fase di incertezza sulle province che stanno depotenziando il lavoro, si sta creando un vuoto che andrà colmato, ma qui è un problema istituzionale più ampio, io sono d'accordo con Perulli che dice il vero problema sono le regioni, ma detto questo non abbiamo detto niente perché è un tabù fino al momento questo non si può affatto toccare. Mentre le province rappresentano una questione su cui si può ragionare ed è un peccato buttare un patrimonio di competenze e gente che lavora e nelle province lavora bene. Almeno dall'indagine che abbiamo fatto noi sulle province risulta che ci sono delle capacità sottovalutate, questo perché non conosciamo il nostro paese, quando parliamo di una cosa diciamo, ragioniamo con grandi affermazioni che fanno di giornalistico, ma non conosciamo effettivamente che cosa sta succedendo nelle realtà locali. Enrico Ciciotti come incentivare la governance, questo è effettivamente un problema, che ci si sta ponendo anche nell'accordo di partenariato perché in realtà

diciamo la governance non va lasciata a se stessa, ma va coltivata. Per fare questo ci vuole anche un ruolo del centro, capace di stimolarla, da questo punto di vista, mentre poco hanno fatto le regioni, anzi hanno in molti casi creato una governance ingestibile con regole farraginose e molto complicate, da un punto di vista nazionale ci si sta ponendo il problema di come aiutare gli attori locali a migliorare l'???. e questo è un tema molto forte anche all'interno dell'accordo di partenariato c'è un obiettivo tematico ad hoc su questo, chi era bravo prima era bravo dopo, io non sono d'accordo su questo perché è vero molti di quelli che sono bravi adesso erano bravi prima, ma molti di quelli che sono bravi adesso non c'erano prima e sono diventati bravi con il tempo e stanno lì e continuano a lavorare. Se andiamo in certe aree represses, molto marginali, gli unici che lavorano sono questi. Questo è un capitale che dobbiamo continuare a mantenere. Come si fanno i contratti tra gli attori? La domanda è giusta, io ho cercato di tirare fuori il tema del contratto quando ho parlato di norme formali ed informali che poi governano l'accesso alle politiche, ma la domanda è come si formano i contratti ai vari livelli, perché i sono vari livelli, l'accordo di partenariato è uno, però c'è a livello regionale, a livello locale e sono tutti contratti e idealmente dovrebbero essere coerenti tra loro, ma in realtà non lo sono questo è un problema che influenza il rendimento delle politiche, perché se il livello inferiore se ne frega di quello stabilito a livello superiore è chiaro che la politica non può funzionare, non ha una coerenza interna. Indicatori e misurazione di impatti, il livello di partecipazione nella definizione degli indicatori, gli indicatori sono quelli che sono presi in considerazione negli indicatori di partenariato sono indicatori di risultato, non di impatto, qualcosa di intermedio tra l'?? puro e semplice, quante aziende vado a finanziare e l'impatto, la modifica del reddito. C'è stato e c'è ancora una discussione amplissima, diciamo, ci sono vari attori anche su questa storia degli indicatori, perché la storia degli indicatori non è irrilevante ai fini della premialità che i fondi assegnano ai vari programmi, quanto più sei bravo a documentare con indicatori di risultato che hai raggiunto certe cose tanto più soldi prendi, questa dovrebbe essere la logica, quindi potete capire che c'è un interesse su questa situazione. Qui c'è un ruolo negativo secondo me della Commissione Europea, dovrebbe avere un ruolo molto forte di rilancio, di stimolo e ovviamente di omogeneità tra gli stati membri perché chiaro che in Italia non posso utilizzare quello stesso intervento e in Francia un altro. La commissione quando apre la discussione si pone in modo molto rigido su queste cose e questo è un problema, gli stati membri, tutti, amministrazioni nazionali e regionali cercano di minimizzare non solo l'uso degli indicatori, ma anche il contenuto degli indicatori, perché gli indicatori che hanno senso sono troppo complicati, gli indicatori che non hanno senso, ma sono utili per fare il lavoro amministrativo allora vanno bene e quindi diciamo il ruolo delle comunità locali non lo vedo tanto in questo momento perché è una narrazione che si svolge ad un livello troppo alto e lontano, sarebbe interessante come le comunità locali o gli attori locali o i Gal possono partecipare a questa definizione, però è ancora un livello molto, molto lontano. Politiche di sviluppo rurale, ruolo come cenerentola, anche questa è una affermazione eccessiva, non siamo stati, c'è son troppe cose da dire, in verità avere il 20, 25, 30% delle risorse Pac non è tanto da cenerentola e poi dobbiamo fare una distinzione, mentre la Pac sono aiuti automatici, il primo pilastro son aiuti quasi automatici, questi sono aiuti mirati che comportano una valutazione dei criteri di selezione e criteri di eleggibilità. Diciamo non è che tutto si può fare con lo sviluppo rurale però le risorse ci sono, ci sono risorse che qualcuno diceva che forse non sono sufficienti, secondo me sono più che sufficienti per fare anche delle attività innovative e da questo punto di vista non mi fermerei a parlare della disponibilità delle risorse, sul ruolo del fondo sociale vi consiglio di andare a guardare sempre l'accordo di partenariato, perché il fondo sociale ha un obiettivo che cura quasi integralmente, ma dove c'è anche in parte Fesdr e parte sviluppo rurale sull'inclusione sociale e qui c'è la possibilità di fare anche politiche integrate, c'è scritto che c'è la possibilità di fare politiche integrate, anche questa è un'opportunità, dipende poi, stiamo ragionando del contratto che sta a livello nazionale, poi dobbiamo ragionare di come queste opportunità si declinano nel contratto a livello regionale. Vincoli di bilancio, questa è una questione, con questo ho chiuso eh mi sembra di aver risposto a tutto, è chiaro che nel momento in cui si fa la programmazione dei fondi strutturali dello sviluppo rurale 2014-20 il cofinanziamento nazionale

deve essere certo e ovviamente la questione è il cofinanziamento non di parte statale, ma di parte regionale. Allora qui gli scenari della finanza pubblica nel prossimo anno saranno chiaramente decisivi, però una soluzione potrebbe essere e si è anche profilato il fatto che con difficoltà regionali si potrebbe alzare il cofinanziamento statale. A questo punto se il cofinanziamento statale diventa determinante è chiaro che è legittimo che il livello nazionale possa dire molto di più su come si gestiscono i programmi regionali. Perché non si può continuare in questo modo in cui, diciamo, i programmi regionali sono un diritto, non sta scritto da nessuna parte e quindi il ruolo centrale in futuro deve essere sicuramente superiore, ma non come controllore o gestore, ma come facilitatore, il ruolo che faceva Barca era fondamentale, andava in giro, chiaro Barca non c'è più, bisognerebbe trovare una persona che si impegna, un ministro che è capace di fare un lavoro di sensibilizzazione analoga. Perché i fondi strutturali non vengono spesi ci sono almeno 4 o 5 ragioni, vi consiglio di andare a leggere un bel lavoro che ha scritto Barca un saggio, su un libro che si chiama il sud del sud dove spiega perché il fallimento della politica di coesione nell'ultima programmazione. Grazie

1:16:15

Ettore Capri:

Anche io cerco un pochetto di raccogliere alcune delle domande, allora volevo partire dal discorso Barca ed i cittadini, perché sono pienamente d'accordo con quello che dicevano i colleghi con quello che hai detto tu soprattutto nell'ultimo giro, però io vorrei raccogliere, il beneficio per i cittadini della Pac cioè, non è soltanto qualcosa che ci dobbiamo aspettare, la nascita della Pac, in termini teorici. Io ho seguito lo sviluppo della Pac da almeno tre anni ed ho fatto anche diversi interventi al Parlamento Europeo e ho vissuto la storia controverso del testo. Ora gran parte della discussione sin dall'inizio, è una discussione che si basava su esigenze dei cittadini, noi praticamente, la Pac all'inizio è stata concepita per rispondere a quelle che prima di tutto era una richiesta di food security non food safety, food security, quindi sicurezza alimentare. Collegata poi ad un aspetto di necessità sul territorio, quindi presidio territoriale, quindi una sicurezza del territorio e di conseguenza delle famiglie, ed ecco qui anche le varie poi declinazioni sugli aspetti delle nuove generazioni. Un aspetto poi di salute perché poi l'emergenza e la percezione del rischio da parte dei cittadini europei e legato fortemente alla produzione alimentare, ed è legato fortemente a quella che è in secondo luogo l'aspetto della qualità dell'ambiente soprattutto nelle zone urbane. Quando mai abbiamo parlato prima di abitanti residenti, ma erano degli sconosciuti, perché oggi la trasformazione strutturale dei nuovi territori porta quindi questi soggetti, nuovi soggetti ad essere fortemente sensibili a quelli che sono potenziali, attenzione potenziali, perché parliamo di percezione, soggetti praticamente a rischio dal punto di vista salute. E qui si è introdotto poi tutta la discussione dei servizi ecosistemici e quindi del del, è argomentato dall'inizio che poi ha avuto nella prima fase un grande intervento di quelle che sono le grandi lobby, perché ?? funziona solo sul lobby associazionistiche che hanno chiaramente determinato trasformazione in trasformazione del testo. Ora, tutt'ora e qui sono d'accordo con quello che dicevi tu, il testo può portare dei grandissimi benefici. Chiaramente declinandolo a seconda dell'esigenza dei territori, quindi diventa molto importante la politica territoriale, quindi la lungimiranza della regione, diverse al sistema che io conosco nei dettagli per una corretta trasposizione di queste argomentazioni. Non scordiamo mai la storia, perché se anche poi ha avuto questa trasformazione, il fatto stesso che poi ci sia stato un accordo tra il direttorato all'ambiente ed all'agricoltura per avere, perché noi soldi non ne avevamo come Pac, almeno un 40% di ricaduta su tutto l'aspetto ambientale, cioè questo fa riflettere se siamo persone e politici coerenti, una trasposizione in norme che comunque riflettano l'esigenza dei cittadini, perché se non la situazione è molto a rischio. Perché soltanto parlando della percezione del rischio, hai voglia di fare delle buone politiche, ma se la percezione del rischio diventa fortemente negativa malati restiamo e paranoici restiamo. Sul discorso delle, quindi praticamente a questo punto la scienza soprattutto noi una scuola estiva del genere risuliamo fortemente penalizzati,

perchè hai voglia di fare delle gran pubblicazioni della gran discussione, produrre elementi scientifici, nel momento in cui resta questo substrato nulla è applicabile dal punto di vista della conoscenza, in modo corretto e utile per la società. L'influenza delle politiche diventa a questo punto molto importante per poter cambiare alcune cose all'interno della filiera agroalimentare, quindi mi muovo sulla domanda e piccoli, è chiaro che ci possono essere dei piccoli stimoli, io per esempio ho apprezzato molto gli incentivi che ci sono stati e ci sono nei diversi paesi europei, ma che anche in Italia sono stati applicati per esempio su l'aiuto dato alle aziende che iniziarono a quantificare le emissioni e quindi a riportare l'impronta carbonica e testimoniare, quindi dichiarare talvolta anche riportare l'etichetta. È stato un grande incentivo che ha determinato dei cambiamenti soprattutto in quelli che poi, non parliamo della nostra piccola grande distribuzione, ma andiamo a vedere quello che fa Walmart se vogliamo, andiamo a vedere la stessa Barilla se vogliamo parlare di uno dei grandi player dell'agroalimentare e questo poi si collega agli incentivi per esempio sull'occupazione. Questo crea chiaramente delle piccole variazioni perché le aziende, c'è un effetto domino e chiaramente può iniziare ad incidere anche se poi non è collegato alla Pac, ma comunque alle politiche in generale. Ora per muovermi praticamente alle altre domande, quindi non quelle dei discutant c'è stata una domanda diretta sulla mia presentazione, mi dispiace che ci sia stato un malinteso. Io sostengo, per questo sono entrato in campo, perché potevo rimanere tra i banchi e fare il lettore di giornali scientifici e non entrare a lavorare con produttori agricoli, pure fare il ricercatore come sempre ho fatto, è perché praticamente sostengo che lo sviluppo sostenibile non può essere solo ambientale, è uno sbaglio enorme, è lo sbaglio che abbiamo fatto negli ultimi anni ed è anche il motivo storico e scusate se ritorno sempre, come conoscenza dobbiamo partire dalle basi no? Molto spesso noi come ricercatori guardiamo le cose che succedono negli ultimi 5 anni, facciamo riferimento alle ultime pubblicazioni, ma noi dobbiamo guardare la storia dello sviluppo sostenibile ci rendiamo conto che negli anni '90 non si è mai applicato ed implementato perché erano soprattutto gli ambientalisti che non volevano l'implementazione perché vedevano nello sviluppo sostenibile l'entrata in gioco dell'aspetto sociale e dell'aspetto economico che avrebbe creato un contraddittorio probabilmente non a beneficio di quelle che erano le loro posizioni. Sono un po' estremo in questo però posso chiaramente riportarlo in varie testimonianze. Oggi invece con lo sviluppo sostenibile è sempre fondamentale rispettare tutti e 3 quei pilastri, se non lo facciamo non è sviluppo sostenibile, è sempre green washing, oppure semplicismo, perché non è neanche pragmatismo assolutamente inconsistente e quindi di conseguenza non durevole. Quindi quando riportato quell'etichetta nella parte territorio, non sono soltanto inclusi tutti gli aspetti relativi ai contratti a tempo determinato e indeterminato a rispetto del genere, a rispetto dei residenti. Ci sono tutti gli aspetti legati per esempio all'educazione, alla formazione, e sono tutti elementi che poi abbiamo cercato di rispettare anche quello che l'impact factor, che praticamente è la certificazione di responsabilità sociale oggi accreditata a livello internazionale. Per quanto riguarda gli indicatori, qua c'è una lunga storia, purtroppo noi abbiamo, mi ha fatto piacere il tuo intervento perché voglio parlar e in generale degli indicatori. Noi perché non applichiamo e non riusciamo a raggiungere una condivisione degli indicatori, questo succede in Italia soprattutto, perché se andiamo a vedere in Olanda son bravissimi a sviluppare ed applicare indicatori condivisi interministeriali, intersettoriali e con la partecipazione dei cittadini. Anche gli inglesi lo fanno con grandissima capacità, noi invece, soprattutto gli italiani, ma comunque non c'è coraggio da parte della Commissione sono d'accordissimo abbiamo delle difficoltà ad individuare gli indicatori correnti a mio avviso per diverse ragioni. I più importanti sono, prima di tutto che non abbiamo una consapevolezza di quello che è il significato del pragmatismo, cioè se noi praticamente definiamo che l'obiettivo del nostro programma è chiaro tu devi sviluppare degli indicatori che siano fruibili fattibili per il raggiungimento di quell'obiettivo. Non ti devi praticamente preoccupare che eventualmente non hai raggiunto il 100% della certezza scientifica, perché neanche la scienza te lo da, abbiamo milioni di indicatori, abbiamo milioni di articoli scientifici, indicatori di tutti i tipi e qui ti collego al discorso impact factor, sbagliatissimo prender un indicatore fatto da un ricercatore universitario. Perché quell'indicatore per raggiungere la fruibilità e fattibilità parte da quello, ma deve essere condiviso e

verificato sul territorio e condiviso con un meccanismo che può essere molto semplice. Gli olandesi riescono, gli unici in Europa son riusciti praticamente a sistemare le nostre baffe zone per proteggere i corpi idrici superficiali a 10 cm, noi stiamo ancora ragionando a decine dei metri. Perché l'hanno fatto? Il pragmatismo era io devo raggiungere col piano di azione nazionale una riduzione della contaminazione dei corpi superficiali, te lo dimostro con dei modelli. I modelli sono istituzionali perché la Commissione non può parlare, perché ?? ?? son sempre avanti anche in questo. Il pragmatismo è il raggiungimento dell'obiettivo, per darvi un indicazione che secondo me è molto significativa sui piani di azione nazionale per l'implementazione della direttiva sul socio sostenibile prodotti fido sanitarie che legge e che è obbligo istituzionale, si può vedere poi sul, c'è, puoi scaricare dal mio sito web la modalità con cui sviluppare quegli indicatori e vedrai questo pragmatismo applicato. Perché non accettare ad esempio se l'obiettivo è migliorare la formazione, migliorare la qualità ambientale delle acque superficiali e anche il numero di corsi di corsi di formazione fatti agli operatori del settore. Bisogna accettarlo è estremamente pragmatico e semplice, ma iniziamo con quello e poi verificiamone i risultati. E qui praticamente se ho un indicatore chiaro che io vorrei che gli indicatori, come ricercatore possano contabilizzare i disservizi ecosistemici, sarebbe una cosa stupenda, non per niente il servizio ecosistemico è quello proprio perchè quantifica servizi e disservizi, quindi di esternalità positive e negative di permettere la contabilizzazione. Oggi non potremo ragionare su il servizio ecosistemico se non avessi dei dati quantitativi, ora però questo è molto interessante che possa essere per esempio applicabile in un approccio bottom up dove la relazione tra accademia e le imprese agricole diventa praticamente fondamentale. Io voglio quantificare un servizio ecosistemico per l'impollinamento delle mie superfici nell'azienda agricola che sto coltivando per aumentare il numero di impollinatori. Lo faccio, insieme all'università, io venditore agricolo iniziamo praticamente a fare i nostri margini di campo, decidiamo all'inizio tre indicatori che mi quantificano quel servizio ecosistemico specifico per l'impollinamento, ma non metto solo api, perchè il ricercatore anche se dirà qui l'apis millifera va bene, metterò indicatori che rappresentino correttamente i diversi ?bottinatori? e l'efficienza della struttura. Però lo pragmatizzo in una modalità per cui attraverso la quale l'imprenditore capisce che sta facendo una cosa buona, chi ci va e quindi si potrà parlare in termini di comunicazione sarà no? Capibile, comprensibile e nello stesso tempo risponderò a quell ?? ?? ?? . però capisce vedi come in realtà a questo passaggio di qualità, in Italia, parlare di un indicatore delle acque superficiali è impossibile. Perché è chiaro che iniziano queste discussioni senza fine dove però cosa è il gioco principale e l'interesse insostenibile da parte mia delle istituzione che si occupa delle acque superficiali io non problemi a dirlo, però loro sd un certo punto non penseranno mai di avere un implementazione di indicatori pragmatici, ma per quale motivo, perchè sicuramente devono continuare a finanziare questi monitoraggi inutili delle acque superficiali. Inutili perchè sono fatti affini a se stessi e non in un ottica di sostenibilità e di protezione ambientale. Non so ci sei tu dentro? E poi se continuo (risate) se continuo sul discorso non concludo con questo (varie voci e risate).

1:30:46

Giuseppe gaudio:

Vi ringrazio, ringrazio i relatori, i discussant, gli studenti, il dibattito, tutti voi per l'attenzione prestata, sperando di avere più o meno di uscire da questa sala con qualcosa in più rispetto a quando siete entrati. Grazie a tutti.